

CONSIGLIO GENERALE FILCA CISL NAZIONALE Roma, 27/10/09

Relazione di Domenico Pesenti, segretario generale Filca-Cisl

Care amiche e cari amici,

buongiorno a tutti. La riunione di questo consiglio generale è molto importante, e per questo è allargato alle Rsu e ai delegati.

Oggi abbiamo la necessità di definire le richieste per i contratti degli edili e del cemento, che scadono il 31 dicembre (sia per l'artigianato che per l'industria e per le restanti controparti), mentre abbiamo un po' di tempo in più per gli altri Ccnl (laterizi, lapidei, manufatti in cemento e legno).

Abbiamo avuto poco tempo per la consultazione e per un confronto sulle proposte. Per questo intendo ringraziarvi per il grande lavoro svolto, per la buona dose di fiducia e per il lavoro che con più caparbietà continuerete a fare.

L'obiettivo di questo consiglio generale è la definizione delle piattaforme per il rinnovo dei nostri contratti nazionali per inviarle poi alle controparti ed avviare il percorso negoziale.

È necessario però inquadrare le nostre richieste nel particolare momento storico ed economico che stiamo vivendo.

Nonostante gli annunci ottimistici e i proclami che affermano che il peggio è passato, dobbiamo constatare che la crisi morde ancora in maniera molto dura: è di pochi giorni fa il rapporto della Caritas che evidenzia un aumento del 20% di quanti ricorrono a mense e interventi assistenziali al di fuori delle forme sociali previste dallo Stato.

Negli ultimi dodici mesi sono più di 90.000 i posti di lavoro persi in edilizia; nel mese di settembre il ricorso alla c.i.g. è raddoppiato per i settori industriali, rispetto al mese di agosto, mentre in edilizia è quadruplicato.

Chi opera sul territorio non passa giorno senza affrontare una crisi aziendale. In questa fase migliorare e rafforzare gli ammortizzatori sociali ordinari, straordinari e in deroga, è indispensabile e urgente per tamponare la perdita di posti di lavoro.

È sempre più urgente dare regole uniformi ed uguali per tutti i tipi di rapporto di lavoro.

Da tempo il Ministero del lavoro ha convenuto con noi sulla necessità di parificare la c.i.g. dell'edilizia agli altri settori industriali: si sta individuando la Legge Finanziaria come lo strumento più opportuno per portare le relative modifiche legislative. Il tempo che passa non è però neutro ed indolore perché molti sono coloro che nel frattempo perderanno il lavoro.

La parificazione del trattamento di cassa integrazione ordinaria tra edilizia e industria rappresenta per noi il raggiungimento di un traguardo importante che andrà ascritto alla caparbia della Filca e della Cisl.

Se rafforzare gli strumenti di sostegno al reddito è la prima emergenza, la seconda sta nel far ripartire il lavoro e lo sviluppo.

A questo fine va ripreso lo spirito degli Stati generali, che si sono svolti nello scorso mese di maggio: bisogna arrivare ad un programma di lavoro, fatto di priorità, di obiettivi gradualmente, raggiungibili e verificabili.

Questo programma di lavoro, che può essere gestito da una "cabina di regia" decisa ai tavoli di confronto, deve coinvolgere tutti gli attori degli Stati Generali per garantirne l'attuazione puntuale e corretta.

Oggi, dobbiamo constatare che alla promessa governativa di apertura dei cantieri, non solo non è seguita la ripresa del lavoro, ma non si sono nemmeno realizzate le altre promesse quali il superamento del Patto di

stabilità e il rilancio dell'edilizia sia essa pubblica o privata, di grandi o piccole dimensioni che sia.

Far ripartire l'edilizia significa per noi, come per gli economisti e gli imprenditori, far ripartire lo sviluppo. Non è un caso che l'edilizia negli ultimi anni sia il settore che ha permesso all'Italia di mantenere il segno positivo al prodotto interno lordo.

Anche il tanto discusso piano casa, termine non del tutto appropriato, non ha, ad oggi, portato benefici e stenta a decollare. Occorre fare in fretta!

Occorre rilanciare i tavoli con il ministero del lavoro e delle infrastrutture e con tutti gli attori del settore: l'edilizia può essere usata in maniera anticiclica, come più volte abbiamo detto, ma questo necessita di una adozione di responsabilità, di impegni di spesa precisi e di interventi che rendano più veloce l'apertura dei cantieri.

Né si può ignorare la parsimonia, per usare un termine eufemistico, con cui le banche concedono crediti alle imprese, così facendo ne mettono molte nelle condizioni di chiudere. Non si danno soldi al lavoro, ma si consolidano bilanci e patrimoni bancari per riavviare la speculazione.

Vi sono forti spinte per finanziare le imprese attraverso le casse edili e il sistema bilaterale: a questo riguardo va detto che si possono anticipare ai lavoratori i periodi di cassa integrazione e i crediti per fallimento delle imprese (in quanto crediti certi), pur con i dovuti riguardi a tutela dei crediti, ma non si possono utilizzare le casse al posto delle banche per finanziare le imprese, né utilizzarle per l'accesso al credito se non tramite convenzioni che non impegnino capitali e l'immobilizzo di conti o riserve.

Se la politica ha davvero capito che è necessario riprendere il controllo sull'economia, come sarebbe il compito, deve essere in grado di rilanciare sviluppo e occupazione in tempi brevi.

Abbiamo la necessità di un lavoro stabile in una società stabile, e invece si alimentano accademici e sterili dibattiti sul posto fisso e vengono incentivate tutte le forme di flessibilità mantenendo una disparità di costi previdenziali su diverse tipologie di rapporto di lavoro, ingigantendo così il numero delle partite iva per mascherare da autonomo il lavoro dipendente, ottenendo costi più bassi, massima flessibilità e discrezionalità per le imprese e una tutela inesistente per i lavoratori.

Riteniamo urgente e utile parificare i costi previdenziali tra tutte le forme di lavoro (autonomi, subordinati, parasubordinati, ecc.) e premiare la disponibilità alla flessibilità con una maggiore retribuzione. Proprio ora è utile ripensare come utilizzare i fondi pensione, strumenti per investire nell'economia reale e creare fabbriche e posti di lavoro e costruire democrazia finanziaria. Abbiamo la necessità di fare aderire i lavoratori, tutti i lavoratori: è nel loro interesse e contemporaneamente contribuisce a costruire nuovi strumenti di democrazia.

C'è la necessità di gestire il mercato del lavoro: chi oggi finisce in cassa integrazione rischia di trovarsi da solo, con la necessità di cercarsi, spesso, un nuovo posto di lavoro. È il momento di cominciare a coniugare ammortizzatori sociali, formazione e ricollocazione, gestendo tutte queste partite attraverso la bilateralità, procedendo agli opportuni accordi negoziali e alle necessarie modifiche legislative.

Faremo un grande servizio ai nostri soci e ai lavoratori se le casse edili erogassero puntualmente e tempestivamente i trattamenti di cassa integrazione, le scuole edili riqualificassero i lavoratori, anche nell'ottica dell'utilizzo di nuove tecnologie e nuovi materiali, e contemporaneamente li sostenessero nella fase di ricerca del lavoro e di ricollocazione.

Parimenti è fondamentale oggi tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori se si vuol seguire la strada necessaria della ripresa dei consumi.

Potrebbe essere anche utile ed interessante ragionare su quali consumi è importante incrementare ed incentivare.

Per questo è necessario rinnovare i contratti facendo presto e bene. Partendo dai contratti nazionali con la difesa del potere d'acquisto dall'inflazione, ma pensando anche alla successiva contrattazione integrativa in cui ridistribuire produttività ed utili con un occhio attento a costruire nuovi strumenti di partecipazione e a sviluppare accordi con una forte impronta sociale con l'incremento della sanità integrativa e lo sviluppo delle adesioni ai fondi pensioni, alla tutela delle vecchie e nuove emergenze (famiglia, lavoro femminile, disagio sociale, immigrazione, handicap ecc.).

Vale la pena sottolineare che proprio gli accordi del 22 gennaio e del 15 aprile scorsi ci danno la possibilità di rinnovare i contratti anche in un momento di crisi.

Questi accordi, non firmati dalla Cgil più per motivi inerenti le proprie dinamiche interne che per obiezioni oggettive e motivate, hanno portato ad una grave divisione sindacale, e vengono tuttora contrastati dalla Cgil, che cerca una sponda negli imprenditori e nei politici e la trova nel Ministro della Funzione pubblica, e cerca di stabilire il presupposto che non possono essere validi ed efficaci accordi senza la sua firma.

I rinnovi contrattuali degli alimentaristi e dei meccanici (e oggi quello del settore delle telecomunicazioni) hanno dimostrato tutta la validità del nuovo impianto contrattuale, consentendo di stipulare dei buoni contratti.

Ed è proprio grazie a questi accordi se, oggi, pur nelle difficoltà, è possibile rifare i contratti. Le parti sociali si sono vincolate in un reciproco impegno per ammodernare le relazioni sindacale in questo paese.

Il contratto dei metalmeccanici è stato rinnovato prima della naturale scadenza: ovviamente senza la firma della Fiom.

In questa situazione anche la forma diviene sostanza per questo abbiamo deciso di presentare piattaforme separate.

A lungo si è lavorato per cercare una posizione comune, ma alla fine hanno prevalso le rispettive posizioni di organizzazione.

Però il lavoro svolto alla ricerca di una intesa non è stato vano: esistono, per tutti nostri settori, larghe parti della piattaforma che sono unitariamente condivise.

Pensiamo che questo sia in ogni caso un buon risultato, anche se parziale, perché anche la FILLEA ha accettato di ragionare in termini di un vero rinnovo contrattuale e non solo del rinnovo di un biennio, ed ha accettato anche l'impostazione triennale.

Questo ci ha dato e ci dà sia la possibilità di un confronto corretto fra di noi e di una consultazione con i lavoratori serena e civile, sia l'opportunità di ricercare punti di incontro ai tavoli negoziali.

A noi non interessa infatti una spaccatura e una divisione fine a se stessa, ma viviamo questa fase come necessaria per poter arrivare a firmare i contratti unitariamente, nella logica di un nuovo modello contrattuale.

Quello che ancora ci divide è la parte economica legata al riconoscimento dei nuovi assetti contrattuali.

Rispetto alle richieste economiche è necessario, ed utile, se si vuole un rinnovo veloce, attenersi ai principi degli accordi sopra richiamati, in quanto già accettati dalle controparti.

Così le nostre piattaforme si basano sull'applicazione dell'indice I.P.C.A. che ci porta a chiedere degli aumenti compresi tra i 109 e i 118 Euro a regime per il primo livello nei nostri settori.

Queste cifre sono comprensive del recupero del biennio 2008/2009 con la consapevolezza che questa è una parte che dovrà essere contrattata, visto come si sono chiusi i precedenti contratti.

La nostra richiesta è basata sul livello più basso, perché permette a tutti di recuperare l'inflazione mentre la tradizionale riparametrazione penalizzava i livelli più bassi con un recupero inferiore agli indici inflattivi. In edilizia, secondo la banca dati Ape della CNCE, ben oltre il 48% dei lavoratori sono inquadrati tra l'apprendistato e il 1° livello (41,5% manovali e 7% apprendisti) e, di conseguenza, il primo livello è quello che vede l'addensamento del maggior numero di lavoratori.

Altro tema difficile è l'approvazione degli accordi. Per quanto ci riguarda noi siamo sempre più convinti che il socio debba decidere le politiche della sua associazione e che la democrazia delegata sia il metodo che meglio si addice ad un sindacato moderno.

Quindi è il socio che nelle decisioni sindacali deve poter contare di più di chi non è iscritto.

Siamo qui oggi per approvare le nostre richieste e ci auguriamo che nel dibattito che seguirà verranno esposte le considerazioni raccolte nei direttivi e tra i lavoratori.

Senza ripercorrere tutti i punti che nelle diverse piattaforme abbiamo inserito, voglio ricordare come le nostre richieste, oltre alle rivendicazioni salariali siano indirizzate a governare e rendere esigibile anche la contrattazione di secondo livello.

Per l'edilizia viene chiesto il 12% come limite di riferimento per l'aumento dell'elemento economico territoriale, con la possibilità di andare oltre per quei territori dove la produttività dovesse rivelarsi particolarmente superiore rispetto alla media nazionale.

Per gli impianti fissi, si prevedono momenti di verifica e indennità economiche che possano incentivare la contrattazione di secondo livello e comunque dare

un ulteriore elemento economico a tutti i lavoratori, laddove non venga attivata la contrattazione aziendale e/o territoriale.

Una particolare importanza rivestono argomenti come la bilateralità, la previdenza integrativa, il contrasto del lavoro nero e la gestione del subappalto, la sanità integrativa con la riproposizione del Fondo Arcobaleno, la possibilità di partecipazione dei lavoratori all'azionariato e al controllo della vita dell'azienda, gli Rlst e la sicurezza sul lavoro.

Non possiamo nasconderci che questa crisi rischia di lasciare tracce pesanti non solo per la perdita di posti di lavoro, ma anche per le conseguenze che vi possono essere sulla struttura stessa delle imprese.

Il rischio è quello di un ulteriore frammentazione e del ricorso a forme di lavoro diverse da quello subordinato per rifugiarsi verso il lavoro nero (o grigio), o con il ricorso al lavoro autonomo.

Se non vengono posti dei correttivi avremo una nuova destrutturazione delle imprese, non solo in edilizia, ma anche negli altri settori.

Riprendere lo spirito degli statuti generali dell'edilizia significa anche lavorare per avere imprese più organizzate e strutturate: questo comporta la possibilità di una presenza sindacale maggiore, livelli di qualità e sicurezza più elevati, maggior valorizzazione del lavoro e delle persone.

Per avviare un circolo virtuoso dobbiamo riuscire a far decollare la patente a punti, la congruità, la revisione delle SOA, istituire una rappresentanza per la sicurezza per ogni lavoratore (sia essa territoriale, di sito, o aziendale). Dobbiamo costruire la possibilità di protagonismo e di partecipazione dei lavoratori agli obiettivi delle imprese e delle aziende, non solo tramite l'azionariato ma soprattutto diffondendo la contrattazione di secondo livello per imparare a gestire sia il salario sia la produttività tramite accordi sull'organizzazione del lavoro e della struttura produttiva.

Per rendere i lavoratori soggetti attivi nel mondo del lavoro e non semplici strumenti di produzione.

Nel dibattito attuale si discute di abbassare l'Irap; noi riteniamo più utile abbassare le tasse per tutti i lavoratori soprattutto sul secondo livello di contrattazione, per poterlo incentivare e portare più soldi nelle tasche dei lavoratori.

Rispetto alle pensioni abbiamo la necessità di definire l'uscita flessibile dal mondo del lavoro soprattutto in relazione al lavoro svolto; in particolare per coloro che hanno svolto lavori fisicamente pesanti e faticosi, con mansioni pericolose e che vedono ridotte le proprie aspettative di vita sia in termini di qualità che di durata.

Oggi vi chiediamo di approvare tutte le piattaforme dei nostri settori, da inviare a tutte le nostre controparti: industria, artigiani, cooperative, Confapi. In un primo tempo avevamo valutato la possibilità di un invio congiunto delle piattaforme con Fillea e Feneal, ma i tempi della Fillea, che le approverà solo verso la metà di novembre, rendono impercorribile questa strada.

Per questo vi chiediamo di continuare a svolgere un lavoro capillare di informazione, sia attraverso le assemblee che con altri mezzi di comunicazione, verso tutti i lavoratori e i nostri soci in particolare.

Si avverte la preoccupazione di tanti lavoratori per la situazione sindacale legata soprattutto alla crisi economica e occupazionale: anche le nostre richieste contrattuali sono costruite per dare delle risposte al disagio dei lavoratori.

Il nostro impegno e le condizioni che cercheremo di realizzare in trattativa saranno finalizzate a lasciare aperti degli spazi per giungere ad un accordo unitario in coerenza con il nuovo modello contrattuale. Per sviluppare in maniera piena e significativa la trattativa ci servirà l'appoggio e la disponibilità di tutti quanti.

In questo frangente però non siamo soli, possiamo contare sulla Cisl che è un grande riferimento sindacale nella società e nel sociale, e sulla forza della nostra categoria, che è ben radicata nei settori che rappresentiamo.

Dobbiamo essere consapevoli delle nostre responsabilità ma anche del nostro ruolo, legato alle nostre idee, alla capacità di leggere i cambiamenti ed elaborare strategie e soluzioni per nuove politiche contrattuali e sindacali. E infine dobbiamo essere consci di rappresentare una grande associazione nel mondo del lavoro, che quest'anno arriverà a 300.000 soci.

In questa situazione nuova e difficile siamo convinti che con la nostra forza, la nostra convinzione, le nostre idee e l'impegno di tutti sapremo superare le avversità in maniera positiva.

Ma è soprattutto ora che dovremo essere sempre di più riferimento dei lavoratori e un soggetto protagonista di partecipazione e cambiamento.

Grazie a tutti!